

COVID E POTERE

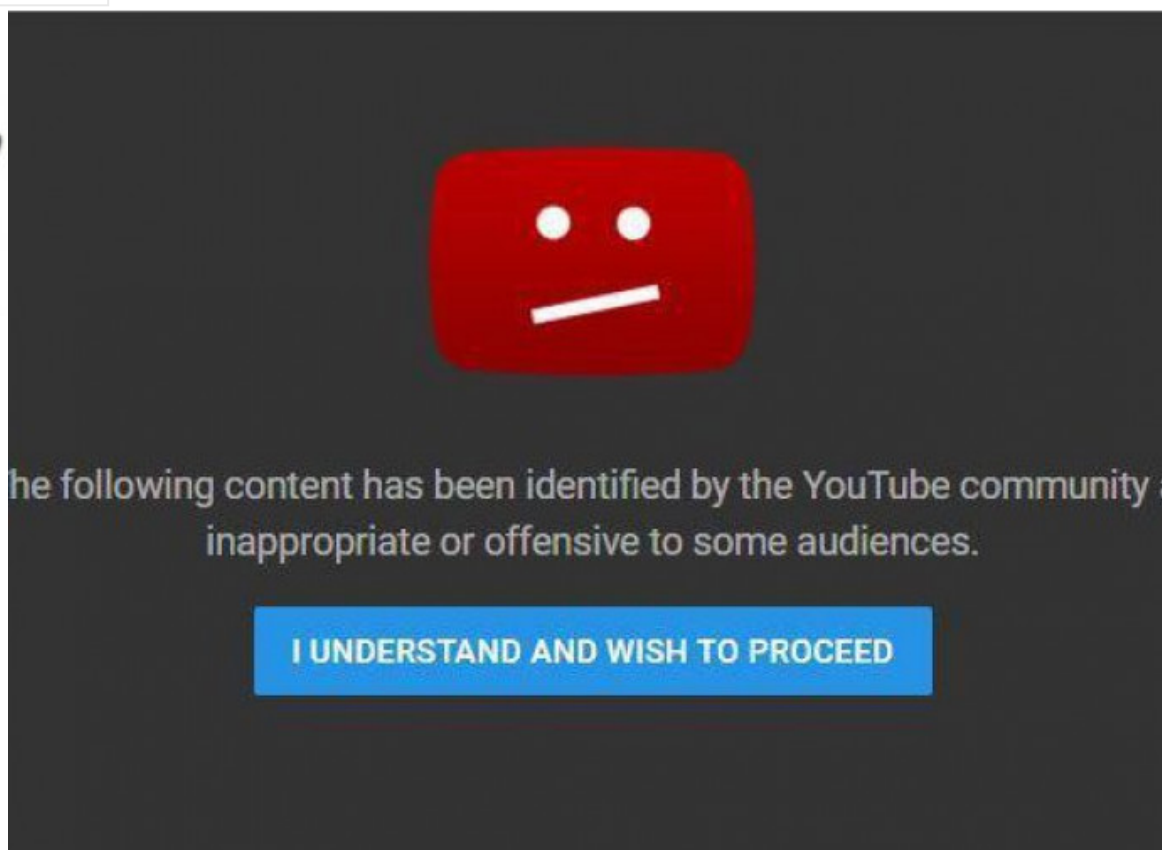
Censure su YouTube, il braccio violento dell'Oms

EDITORIALI

25-02-2021



Stefano
Magni



Dopo 11 mesi e mezzo di lockdown e restrizioni della libertà, sono ancora poche le iniziative di protesta da parte di numerosi settori colpiti e di comuni cittadini. Ma non possono essere pubblicizzate sul social network più diffuso per la condivisione dei video, YouTube, se sono considerate contrarie alle disposizioni dell'Oms e delle autorità sanitarie nazionali.

La protesta più gettonata dai media è stata quella dei teatri, che il 22 febbraio hanno riaperto le luci per manifestare contro il prolungarsi delle chiusure forzate e nessuna certezza sulla data di riapertura. Il 15 gennaio, in tutte le città italiane, era stata invece la volta dei ristoranti che con l'iniziativa lo Apro avevano forzato il blocco della nuova zona rossa. Avendo meno influenza politica e meno amici fra i giornalisti, i ristoratori hanno ricevuto tantissima pubblicità negativa. Ha fatto particolarmente scalpore un'iniziativa dell'editore Leonardo Facco (il cui libro *Coronavirus: stato di paura* è stato recentemente rimosso dal catalogo Amazon): con una cinquantina di amici e sostenitori del suo Movimento libertario, è andato a cena in un ristorante di Modena il 30 gennaio. Una cena è ormai considerata un atto di grave insubordinazione e, benché l'iniziativa abbia ottenuto il plauso anche su siti d'oltre oceano (di orientamento libertario e conservatore), in Italia ha attirato le ire di giornalisti e commentatori, con accuse di diffusione deliberata della pandemia e sollecitazione di interventi delle forze dell'ordine. Per dimostrare che non c'è stata alcuna diffusione, deliberata e non, della pandemia, l'editore lombardo ha ripetuto l'iniziativa il 22 febbraio, dimostrando che tutti i partecipanti fossero vivi e in buona salute, così come i loro amici, parenti e conoscenti. A questo punto è scattata la censura di YouTube, che ha rimosso video e commenti.



rimozione. Non solo il video viola gli

standard della community, ma proprio: "YouTube non tollera contenuti che mettano in

discussione l'efficacia delle linee guida fornite dalle autorità sanitarie locali o

dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) in relazione alle misure di

ambito medico. Abbiamo rimosso i seguenti contenuti da YouTube:

distanziamento sociale e autoisolamento e che possano portare le persone ad agire in contrasto con tali linee guida". Le parole sono importanti. YouTube "non tollera"

contenuti che "mettono in discussione" un'autorità statale ed una sovranazionale. Può

anche darsi che una linea sia sbagliata. L'Oms inizialmente non approvava l'uso delle

mascherine e fino a marzo 2020 si opponeva alla strategia di test a tappeto con i

tamponi. Ma l'utente deve comunque obbedire. Nel caso specifico, in Italia è permesso

pranzare in un ristorante, ma una cena, come quella organizzata dall'editore Facco, nelle

stesse condizioni e con uguale numero di persone, è considerata sovversiva. Non si può

affermare (e dimostrare) che le linee guida siano contraddittorie.

Suonavano già ambigue le parole di Susan Wojcicki, amministratrice delegata di

YouTube, quando, il 23 aprile annunciava che la piattaforma avrebbe eliminato notizie

"prive di fondamento scientifico" e faceva alcuni esempi: "C'è gente che consiglia di

prendere la vitamina C o la curcuma, perché "ti cureranno". Abbiamo dunque

l'amministratrice di un social che si erge già a medico e giudice pronta a tracciare una

riga su ciò che (al momento) è ritenuto disinformazione su una malattia che, allora,

conoscevamo da appena tre mesi. Si poteva ben immaginare come questo criterio si

sarebbe poi esteso, senza freni, dalla medicina alla politica di contenimento della

pandemia. Quindi non solo a una materia empiricamente verificabile, ma anche ad una

serie di scelte politiche.

Il problema di fondo, poi, è che, non solo a causa della pandemia di Covid, ma

anche a seguito delle elezioni presidenziali americane, la censura è stata

completamente sdoganata. Viene accettato come "fatto privato" ed apprezzabile

l'oscuramento dell'account Twitter di un ex presidente e la censura online di tutti i suoi

post quando era ancora in carica e competeva per la rielezione. Ormai limitare la libertà

di opinione, anche quando non viene violata alcuna legge, è diventato possibile e i

giornalisti sono fra i primi a chiedere ancora più censura. Basta invocare la minaccia

dell'argomento "privo di fondamento scientifico" o, nel caso delle elezioni "privo di

prove" per far scattare l'oscuramento.

Un'altra ossessione è diventata quella dei contenuti "razzisti". Gli algoritmi che

permettono di individuare e rimuovere un video giudicato offensivo per qualche

minoranza sono talmente onnicomprensivi che, questa settimana hanno **portato alla**

rimozione di un video di scacchi

. Perché "il bianco attacca il nero". Il verbo "attaccare" è comunque a rischio censura, figuriamoci se poi è accompagnato da termini ormai sensibili come il bianco e il nero. Ma queste cose avvenivano solitamente solo in Cina, almeno fino al decennio scorso, quando i locali algoritmi **rimuovevano tutte le cifre e i termini** che potessero ricondurre a informazioni sgradite sul massacro di Piazza Tienanmen. Ma era Cina, appunto, un regime totalitario. Se i social network iniziano a comportarsi così anche nel mondo libero?

Paradossalmente, si usano ancora i termini cattolici per descrivere la tendenza censoria, come "inquisizione" o "indice". Però sono i cattolici fra le prime vittime di questa tendenza oscurantista. Basti pensare come il sito *Life Site News*, contrario all'aborto, sia stato improvvisamente privato del suo popolare canale YouTube, uno scherzetto che è costata loro la perdita improvvisa di più di 300mila followers. Ed è difficile, adesso, stabilire quali siano i nuovi limiti del censore. Tutti noi siamo a rischio.